

Dal 28 al 31 Agosto 2014, si sono svolti, presso il Centro Francescano "Terra dei Fioretti" di Loreto, gli Esercizi spirituali dell'Ordine francescano secolare dell'Umbria, sul tema "GESU' CRISTO, MAESTRO DI RELAZIONE".

Trovare le espressioni giuste per poter descrivere e, possibilmente trasmettere ai non presenti, un'esperienza che sicuramente tocca e lascia un segno indelebile nel profondo del cuore, è un compito praticamente impossibile. Sicuramente ciascuno dei presenti (ed eravamo in molti: oltre 80) avrà vissuto questa esperienza da una prospettiva diversa e quindi ne avrà percepito sfumature di valore assolutamente soggettivo.

Personalmente, non so quale sia il motivo: forse perché questa esperienza mi era stata negata forzatamente per alcuni anni, oppure perché il tutto è stato organizzato con una cura ed un amore veramente eccezionali, oppure semplicemente perché le difficoltà personali di tutti i giorni mi avevano inaridita al punto di avere effettiva necessità di una fonte spirituale di "acqua fresca", ma ...qualunque ne sia la motivazione, non posso fare a meno di usare termini quali "...entusiasmante, eccezionale, ineguagliabile..."

Non dimenticherò mai l'espressione usata da Padre Alessandro a conclusione e sintesi dell'ultima meditazione degli esercizi: quel "...**MERAVIGLIOSO GESU'!!!**" preceduto da una pausa di silenzio e seguito dagli occhi lucidi di tutti i presenti, che riassumeva, in un crescendo di emozioni, quella che è stata la tematica dei tre giorni: Gesu' maestro di relazioni.

Sicuramente in maniera erronea, all'inizio di questa esperienza, ero convinta di andare incontro ad una serie di riflessioni su Gesu' grande "comunicatore". In realtà, non avevo compreso che questo aspetto altro non è che la conseguenza della grande capacità che Gesù ha avuto, ed ha tutt'oggi, di relazionarsi in maniera dirompente.

Il simpaticissimo padre Alessandro, mediante continue citazioni evangeliche e, senza mai perdere di vista il contesto storico nel quale è vissuto Gesù, ha acceso dei "riflettori" sull'esperienza umana del Cristo ed il Suo continuo relazionarsi con il Padre e con gli uomini.

L'immagine di questo Gesu', "vero uomo" - per usare l'espressione emersa dal Concilio di Nicea, ma mai effettivamente valorizzata - è quella di un fratello che ci ama a tal punto da dare la vita per noi, ma che ci ama così come siamo, perché Gesù ha vissuto la vera umanità senza scavalcarla.

Gesù, è un UOMO LIBERO, non per privilegi derivanti dalla Sua natura divina, ma in quanto uomo di rottura:

- dai condizionamenti della famiglia (basti ricordare con quale durezza Gesù Bambino, smarito nel tempio, abbia ricordato ai Genitori di doversi occupare delle cose del padre Celeste);
- dai poteri economici e politici (date a Cesare quello che è di Cesare)
- dalle pratiche religiose (guarisce di Sabato)

Quindi si relaziona con la Verità e non con qualcosa che il contesto sociale crede che sia giusto fare. E noi siamo liberi o schiavi di questo qualcosa?

Con questo interrogativo-riflessione si è conclusa la prima meditazione, lasciando la strada aperta alle meditazioni dei giorni successivi: Gesù in relazione ai peccatori e Gesù in relazione alle donne.

RELAZIONE DI GESU' CON I PECCATORI

Nei Vangeli, vediamo che Gesù si isola raramente, mentre è in continua relazione con l'umanità.

Le relazioni che Egli preferisce sono quelle con i malati nel corpo e con i malati nello spirito: i peccatori. Gesù parte dal presupposto che chi pecca ha una sofferenza di fondo. Gesù sta molto spesso insieme ai peccatori: lo troviamo in fila tra i peccatori per essere battezzato all'inizio della vita pubblica ed in croce tra i ladroni alla fine del suo mandato terreno.

Sappiamo che Gesù non ha commesso peccati, ma non perché è di natura divina, ma perché ha lottato contro il peccato.

Gesù dice "ogni uomo è peccatore" e sappiamo che prima o poi cadiamo tutti.

I peccati sono sempre un NO all'AMARE gli ALTRI, un rifiuto all'amore.

Gesù divide gli uomini in due categorie:

- Quelli che riconoscono di essere peccatori dinnanzi a Dio; queste persone sentono il pentimento – che peraltro è un dono dello Spirito Santo – e chiedono perdono a Dio: sono coloro che SI RITENGONO PECCATORI.
- Coloro che non hanno consapevolezza di essere peccatori, ma anzi SI RITENGONO GIUSTI e giudicano gli altri ritenendoli peccatori.

Gesù non è scandalizzato dai peccatori, ma trova opposizione verso i *professionisti del peccato*: coloro che si reputano giusti pur essendo nel peccato. E' evidente che da questa prospettiva corrotto è colui che fa il peccato e lo ama.

E' evidente quindi, l'insegnamento per ciascuno di noi: chiunque ha avuto la grazia di vincere la lotta contro un peccato, non può disprezzare chi rimane nel peccato. Ogni uomo che pecca ha bisogno di trovare un fratello che lo accoglie e non lo giudica.

Ognuno di noi è un insieme di grano e di zizzania (giustizia e peccato) e quindi ognuno deve lottare, lottare, lottare...Diviene, pertanto fondamentale, curare la relazione con il cuore dell'altro fratello, per non far aumentare il peccato.

GESU' E LE DONNE

Sono tantissimi gli episodi dei Vangeli nei quali Gesù parla e si rivolge alle donne.

Però per poter comprendere la forza dirimpante della modalità di Gesù di relazionarsi con le donne, è necessario accennare ad alcuni tratti salienti del contesto culturale e religioso dei tempi di Gesù:

- le donne comuni non potevano entrare nelle sinagoghe;
- per una preghiera valida bastavano 10 uomini (ma non 9 uomini e 1.000 donne);
- per una testimonianza valida ci volevano 2 uomini;
- ad una donna si insegnavano solo i divieti;
- l'insegnamento religioso alle donne era paragonato all'insegnamento di cose sporche;

Allo stesso tempo la cultura ebraica elevava la donna:

- in quanto padrona di casa ed economica;
- l'educazione ricevuta dalla donna era fondamentale e prevaleva;
- era considerata l'immagine dell'amore fecondo (in quanto donava la vita);
- la liturgia di casa era presieduta dalla donna, ma l'uomo dava la benedizione finale...

Per gli Ebrei la donna aveva valore se regina, nobile o poetessa.

Con i miracoli verso le donne Gesù dice:

” ATTENZIONE LA DONNA E' UGUALE ALL'UOMO ! ”

Gesù è stato condannato anche perché “*aizza*” le donne.

Per la cultura del tempo questa è una bomba atomica: Gesù CHIAMA a sé (e poi così come sono) e poi INSEGNA alle donne. *Per gli Ebrei questo significa diventare IMPURO, per Gesù, semplicemente ELEVARE E RESTITUIRE DIGNITA' ALLA DONNA.*

Alla luce di quanto detto, l'episodio evangelico di Marta e Maria, può avere una chiave di lettura che va al di là dell'interpretazione classica della simbologia della vita attiva e della vita contemplativa.

Pensiamo a Maria che si siede ai piedi di Gesù, mentre Marta si affatica nel preparare per Gesù.

Se andiamo ad analizzare, tecnicamente il termine DISCEPOLO indica colui che si siede ai piedi del maestro; e immediato è il riferimento a Maria seduta ai piedi di Gesù: quanta forza c'è in lei e quanta novità c'è nel messaggio di Gesù che l'ACCOGLIE come discepolo! Quindi, tra Marta e Maria, Gesù non dice: “è più bravo chi prega di più..”, ma la novità è nel farsi Suo discepolo, seguire il Maestro senza sapere dove ti porta e fare ogni cosa per Gesù.

Alla tomba di Gesù troviamo le donne, perché i maschietti sono semplicemente scappati. In una società in cui, per avere una testimonianza valida occorrono due uomini, Gesù affida alle donne di testimoniare il più importante annuncio della storia:

quello della **RESURREZIONE!**

Il commento finale non può che essere: “**MERAVIGLIOSO GESU'!!!!**”

Una parentesi del tutto particolare, l'abbiamo vissuta in occasione della visita al Monastero delle Clarisse di San Severino.

Il viaggio in autobus alle tre di un assolato pomeriggio di fine agosto, seguito da un paio di chilometri a piedi in salita piuttosto ripida, sono stati immediatamente ripagati dal sorriso accogliente di Madre Rossella che, da dietro la finestra della clausura distribuiva sguardi dolcissimi di benvenuto fraterno, accompagnati da un ben più terreno, ma altrettanto amorevole buffet di bibite fresche.

Dopo una breve parentesi, necessaria per rifocillarsi un po' e per ricompattare il gruppo che si era inesorabilmente sfaldato, siamo stati accolti in Chiesa dal Coro delle Clarisse che aveva il dono di trasportare i presenti in una dimensione quasi celestiale. Prima della recita dei Vespri, Madre Rossella, sempre in attinenza al tema dei nostri esercizi, ha sviluppato delle riflessioni, rivolgendo l'attenzione sul modo di relazionarsi di San Francesco, in rapporto a Dio e ad alcuni uomini, rappresentativi di altrettante categorie umane.

Le riflessioni o pennellate (come preferiva dire in maniera riduttiva Suor Rossella, ma che in realtà esprimono tutta la grazia e le sfumature che le caratterizzavano) sono state precedute dalla lettura del breve brano di riferimento, tratto dalle Fonti Francescane, che segue:

Dalla Vita prima di Tommaso da Celano (Fonti Francescane 456)

Attraversando una volta la Marca d'Ancona, dopo aver predicato nella stessa città, e dirigendosi verso Osimo, in compagnia di frate Paolo, che aveva eletto ministro di tutti i frati di quella provincia, incontrò nella campagna un pastore, che pascolava il suo gregge di montoni e di capre. In mezzo al branco c'era una sola pecorella, che tutta quieta e umile brucava l'erba. Appena la vide, Francesco si fermò, e quasi avesse avuto una stretta al cuore, pieno di compassione disse al fratello: «Vedi quella pecorella sola e mite tra i caproni? Il Signore nostro Gesù Cristo, circondato e braccato dai farisei e dai sinedriti, doveva proprio apparire come quell'umile creatura. Per questo ti prego, figlio mio, per amore di Lui, sii anche tu pieno di compassione, compriamola e portiamola via da queste capre e da questi caproni ».

Fratre Paolo si sentì trascinato dalla commovente pietà del beato padre; ma non possedendo altro che le due ruvide tonache di cui erano vestiti, non sapevano come effettuare l'acquisto; ed ecco sopraggiungere un mercante e offrir loro il prezzo necessario. Ed essi, ringraziandone Dio, proseguirono il viaggio verso Osimo prendendo con sé la pecorina. Arrivati a Osimo si recarono dal vescovo della città, che li accolse con grande riverenza. Non seppe però celare la sua sorpresa nel vedersi davanti quella pecorina che Francesco si tirava dietro con tanto affetto. Appena tuttavia il servo del Signore gli ebbe

raccontato una lunga parabola circa la pecora, tutto compunto il vescovo davanti alla purezza e semplicità di cuore del servo di Dio, ne ringraziò il Signore. Il giorno dopo, ripreso il cammino, Francesco pensava alla maniera migliore di sistemare la pecorella, e per suggerimento del fratello che l'accompagnava, l'affidò alle claustrali di San Severino, che accettarono il dono della pecorina con grande gioia come un dono del cielo, ne ebbero amorosa cura per lungo tempo, e poi con la sua lana tesserono una tonaca che mandarono a Francesco mentre teneva un capitolo alla Porziuncola. Il Santo l'accorse con devozione e festosamente si stringeva la tonaca al cuore e la baciava, invitando tutti ad allietarsi con lui.

L'episodio, di grande semplicità, nasconde una grande sapienza.

In esso l'elemento che balza subito in evidenza, per poi divenire il cardine intorno al quale ruotano tutti i personaggi, è il fatto che san Francesco è innamorato di Cristo e vede Gesù nella pecorella umile, semplice ed indifesa che si trova in mezzo al gregge.

Sappiamo che Francesco è un grande contemplativo, proprio per la capacità di cogliere il Signore nelle cose, nella realtà, negli avvenimenti.

In questo brano tutte le persone che Francesco incontra rimangono trasformate dal suo amore per Gesù. Francesco trascina tutti con la sua logica di uomo innamorato, e tutti i personaggi escono dalla logica del proprio ruolo sociale.

Tutto parte dalla stretta al cuore che Francesco avverte.

Ed ecco le pennellate di Madre Rossella:

Frate Paolo "... si sente trascinato dalla commovente pietà del beato padre...." ed entra in questo circuito in forza della compassione di Francesco, perché la spiritualità del francescano non è solo "pensata", ma anche "sentita"

- Il mercante che rappresenta la logica dell'economia, del possesso, viene trascinato dalla relazione d'amore che Francesco ha con la pecorella, creatura indifesa come l'Agnello di Dio e compie un atto di generosità, di gratuità, acquistando la pecorella per conto dei fraticelli poveri. Dalla logica del possesso passa a quella del dono.
- Il vescovo che simboleggia la logica del potere medioevale, del mondo del prestigio, proprio per mezzo della pecorella di San Francesco, passa ad un a logica più evangelica.
- Le claustrali di San Severino, con il dono della pecorella da parte di San Francesco, si trasformano da beneficate in beneficianti nel momento in cui trasformano la lana della pecorella in tonaca da donare a Francesco.

Tutto questo processo di trasformazione avviene perché Francesco, già dal primo sguardo, riconosce Gesù nella pecorella e quando la dona alle sorelle claustrali, non dona solo una pecorella, ma in essa dona Cristo.

Ogni dono va restituito. La restituzione è un punto essenziale nel Cristianesimo.

Il donarsi Cristo reciprocamente è il nodo essenziale delle relazioni francescane: accogliere Cristo e poi restituirlo.

E' questa la logica del dono, della gratuità: è il nostro filo d'oro!